

ECONOMIA

Nel commercio è boom di imprese straniere

Nella nostra regione il numero più alto d'Italia. I titolari sono soprattutto marocchini, romeni e cinesi

ANDREA D'AGOSTINO

La Lombardia è la prima regione in Italia per imprese gestite dai migranti, davanti a Lazio ed Emilia Romagna: sono 133mila (circa il 20% del totale nazionale, che si attesta sui 653mila) di cui poco meno della metà, 64mila, è in provincia di Milano. Lo ha reso noto la Cna (Confederazione nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa) lombarda elaborando dati di Margò-Cribis di agosto 2024. Nel decennio tra 2011 e 2022, le imprese gestite da migranti hanno registrato in Italia un notevole aumento del 42,7%, rappresentando così il 10,8% del totale nazionale. Tra i settori, commercio (31,8%) ed edilizia (23,9%) raccolgono oltre la metà delle ini-



ziative imprenditoriali dei migranti, mentre la maggioranza dei titolari di imprese immigrate, pari all'82%, è di origine non comunitaria: 63mila sono marocchini (12,4%), seguiti da romeni (10,8%) e cinesi (10,7%). «Stiamo assistendo a una ripresa del confronto tra alcune forze politiche in tema di

Il 20% del totale nazionale, pari a 133mila attività, si trova qui; 64mila sono in provincia di Milano. Bozzini (Cna Lombardia): grande motore di integrazione e offrono un contributo alla crescita dell'economia

riforma della cittadinanza - ha dichiarato Giovanni Bozzini, presidente di Cna Lombardia -. I dati socio-economici ci dicono che il lavoro migrante presso le Pmi, ma anche l'imprenditorialità immigrata, sono grandi motori di integrazione ed offrono un contributo alla crescita della nostra re-

gione e non solo».

«Il nostro compito è leggere la realtà e contribuire a canalizzarne i processi secondo valori di civiltà e una forte propensione alla crescita economica e all'etica del lavoro - ha aggiunto Stefano Binda, segretario della confederazione lombarda -. E la realtà, che per fortuna è più forte delle ideologie, ci dice che il lavoro immigrato e l'impresa straniera costituiscono due dati imprescindibili. Questo significa che una riforma degli accessi alla cittadinanza in grado di dare certezze alle persone che studiano e lavorano, ai loro figli, e alle nostre imprese, è nell'interesse del Paese e dei suoi equilibri, sia socio-culturali sia economico-finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

